

VANGELO DI MATTEO

CAP. 07 versetti 21-23

Martedì 05.10.2021

Non chiunque mi dice: “Signore, Signore” entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demoni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?” Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.

Il Signore avverte che non è sufficiente dichiarare con convinzione che lui è il Signore per entrare nel Regno dei cieli, ma è necessario fare la volontà del Padre suo. Ora è chiaro, come già uno dei Padri ha citato, Girolamo, che proclamare che Gesù è il Signore lo si può dire solo nello Spirito Santo, ma questa dichiarazione, pur fondata nella fede, richiede di fare la volontà del Padre suo. Ora spero di dire un pensiero che sia chiaro: Gesù si rivela a noi e rivela a noi il suo nome, non a tutti rivela il suo nome, perché è solo nello Spirito Santo che si conosce il suo nome. Ora chi davvero conosce il nome di Gesù conosce la volontà del Padre, perché il nome di Gesù è il compendio di tutto l’Evangelo e non solo, ma di tutta la Scrittura. Leggevo proprio oggi un pensiero interessantissimo di Etty Hillesum che è un’ebrea molto intelligente e profonda che ha letto anche i testi cristiani della Bibbia, non solo quella ebraica, che cita uno dei detti dei *Hasidim*: «Ognuno di noi ha nella Bibbia una sua lettera» e noi possiamo dire: Gesù ha nella Bibbia tutta la lettera, ogni lettera di essa riflette lui. Ciascuno ritrova la sua lettera e ritrovandola, ritrova nella sua lettera Gesù che è presente in ogni lettera. Per cui chi proclama con fede il nome di Gesù in quell’istante è disposto ad accogliere il giogo soave e il peso leggero dell’Evangelo, come dice egli stesso; pertanto quando noi desideriamo accogliere il suo Evangelo, dopo aver deposto tutti i pesi che ci stancano e ci sfiancano, rispondiamo all’invito: *Venite a me voi tutti che siete affaticati e oberati e io vi darò riposo* (cfr. Mt 11,25). Quando siamo disposti ad accogliere il giogo e il peso del Signore, in quell’istante conosciamo la volontà del Padre e ci determiniamo nell’intimo di noi stessi nella nostra coscienza a farla. Il nome del Signore, invocato su di noi e da noi invocato, ha un duplice effetto: illuminare la nostra coscienza, la nostra intelligenza e rafforzarci nella volontà del Padre. La luce interiore che si comunica dal nome di Gesù è rivelazione che ci porta a conoscere con il nostro intelletto lui stesso e a sentire nella nostra volontà il calore dell’amore per fare quello che ci è stato rivelato, da parte del Signore, della volontà del Padre suo. Ci sentiamo trascinati a lui con la tenerezza e l’amore di figli che si rivolgono a lui che è il Padre e sentiamo perciò quanto è soave il giogo del Signore e quanto è dolce il suo peso. Ci deve essere un passaggio interiore anche in certi modi d’interpretare l’Evangelo che sono carichi di una certa tristezza e rassegnazione, soprattutto quando parliamo della sua croce nelle sofferenze. Questo passaggio avviene non per uno sforzo di volontà, ma per illuminazione della nostra intelligenza, per un calore che si comunica alla nostra volontà per cui abbracciamo con amore quella tribolazione sentendo la croce del Signore come questo peso leggero e questo giogo soave. Ora questa volontà non si esprime attraverso i doni straordinari: profetare nel suo nome, cacciare i demoni, fare molti prodigi, ma nel vivere la propria vita in modo ordinario, semplice, esprimendo in sé la forza delle virtù teologali: la fede, la speranza e la carità. È chiaro la Chiesa ha bisogno di profezia che illumini il suo cammino e dica la strada da percorrere. Se mancano i profeti nella Chiesa, ciascuno diventa un gregge sbandato che va per conto suo. Non sono sufficienti solo i pastori, ci vogliono anche i profeti per indicare la via da seguire. È chiaro che cacciare i demoni è fondamentale nella Chiesa, nell’umanità. Gesù dice: *Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio è dunque giunto a voi il Regno di Dio* (Lc 11,20). Il Regno di Dio avanza con il retrocedere del demonio, come al contrario esso retrocede se avanza il satana. Così pure i molti miracoli denotano la potenza divina e la sua compassione perché in genere sono miracoli di guarigione. Ma l’espressione di questi doni, ci dice il Signore, non è indice che coloro mediante i quali questo avviene - e i padri lo rivelano concordemente - stiano in un rapporto profondo con la volontà del Padre. Gesù sembra dirci che queste azioni straordinarie che si compiono nella potenza del Nome potrebbero essere compiute anche senza conoscere la volontà del Padre, ma pensando di essere in essa, perché per mezzo suo si compiono queste azioni così straordinarie da dichiarare quella persona santa e

se questa persona cade in questo inganno è tremendo. Il Signore dichiara che sono molti ad avere questa fiducia nell'esercizio dei loro poteri, a ritenere di poterli esercitare in virtù del grado alto di santità che possiedono; purtroppo questo è un inganno. Difatti la Chiesa, come sapete, quando canonizza una persona non considera i miracoli da lui compiuti in vita, ma solo quelli compiuti dopo la morte. Noi apprendiamo quale dura sentenza il Signore pronuncia su costoro: *Non vi ho mai conosciuto, allontanatevi da me operatori di iniquità*. Egli ha esercitato il suo potere attraverso molti senza averli mai conosciuti. Penso con quale sofferenza il Signore abbia fatto questo, tuttavia può essere che essi abbiano compiuto quei segni non per la loro santità, ma per la fede di coloro che li chiedevano, che hanno mosso con la loro fede la forza di Cristo attraverso di loro e si sono illusi di essere stati loro con la loro santità a produrre questi segni. Questi tali - dice il Signore - non sono operatori di giustizia, ma di iniquità. Essi hanno compiuto quello che è male ai suoi occhi pur compiendo questi prodigi. Penso che questo accada anche oggi. Pensiamo alle labbra di un ministro di Cristo che pronuncia le parole evangeliche efficaci per la salvezza fino a quelle che pronuncia sul pane e sul vino trasformandole nel corpo e nel sangue di Cristo. Quelle labbra potrebbero essere impure, ma non perdono l'efficacia sacramentale anche quando assolvono dai peccati. Chi ha labbra impure non potrà appellarsi al tribunale di Cristo dicendo che egli ha operato la trasformazione dei santi doni che ha predicato l'Evangelo, che ha assolto dai peccati, perché il Signore gli dichiarerà di non averlo mai conosciuto. C'è da tremare, carissimi, oserei dire che deve farlo anche ogni cristiano battezzato che viene all'assemblea col cuore impuro colmo di peccati, che si accosta al Cristo con leggerezza nel mangiare la sua carne, nel bere il suo sangue; l'Apostolo dice: *Egli mangia e beve la propria condanna (1Cor 11,29)*. Ecco dobbiamo davvero porci a livello di coscienza personale e chiederci: «Io come sono davanti al Signore?». E non guardare tanto alle opere che facciamo, ma come le facciamo, com'è il nostro cuore, come sono le nostre labbra. Per questo in segreto, nel cuore, prima della proclamazione evangelica, i suoi ministri dicono questa preghiera: «Purifica il mio cuore e le mie labbra o Dio onnipotente, tu che purificasti le labbra del profeta Isaia con un carbone ardente, degnati per la tua misericordiosa bontà di rendermi puro affinché possa annunciare in modo degno il tuo santo Evangelo per Cristo nostro Signore. Amen».

Prossima volta: **Martedì 12.10.2021**

CAP 7 Versetti 24-29